



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 5 settembre 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

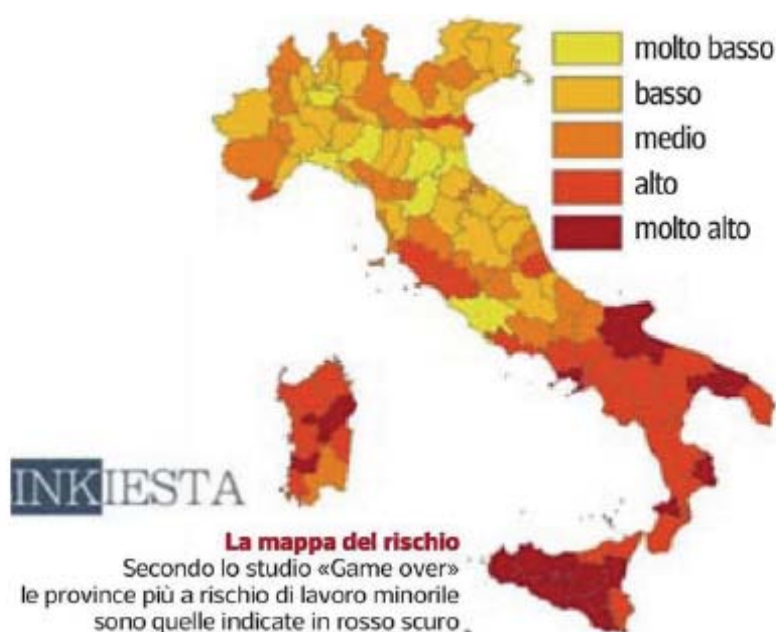
Dai siti e dai giornali | Studio dell'associazione Trentin e Save the Children

Ragazzi che lasciano i banchi e vanno a lavorare: a Napoli record negativo

Proprio mentre l'anno scolastico sta per cominciare in Campania tra crescenti (e tuttavia consuete) difficoltà, il sito *Linkiesta* dedicato un servizio a «Game over», indagine sul lavoro minorile in Italia condotta dall'Associazione Bruno Trentin e da Save the Children. Nell'ambito della ricerca, un comitato scientifico interistituzionale ha stilato la «mappa del rischio del lavoro minorile», fenomeno strettamente connesso all'abbandono della scuola. Dall'analisi delle «componenti principali» provincia per provincia è emerso un quadro in cui le aree di massimo rischio sono tutte nel Sud. In Campania è indicata in rosso scuro, colore che indica il massimo rischio, la provincia di Napoli. Secondo lo studio, i minori di 16 anni che lavorano in Italia sono circa 260 mila e costituiscono il 5,2 per cento della popolazione in quella fascia d'età; a Napoli la percentuale è sicuramente più elevata. Forse i dati non fanno che confermare ciò che in fondo tutti sanno. Ma colpisce che perfino nel dossier,

in un box azzurro, si dice: «A Napoli quando i servizi sociali *non ti scocciano più*, quindi quando nessuno non ti dice più niente se non vai a scuola, allora è ancora più normale che un giovane se ne vada a lavorare. Se vuole guadagnare un po' di più, ossia 50 euro, allora cerca lavoro nell'edilizia: qui di solito scarica e carica le sacche di cemento e si mette a disposizione degli operai (...)». E si potrebbe aggiungere che i servizi sociali *non ti scocciano più* quasi subito.

A. L.



Bagnoli, il progetto

Città della Scienza rinasce «Spiaggia aperta alla città»

Stessa location, la nuova struttura arretra di dieci metri

Livio Coppola

La nuova Città della Scienza sorgerà dove viveva quella vecchia, ma con l'aggiunta di una spiaggia aperta ai cittadini. È questo il primo frutto dell'intesa di massima raggiunta dalla Fondazione Idis, proprietario e gestore della struttura distrutta da un incendio doloso sei mesi fa, e la Giunta guidata da Luigi De Magistris. Le idee si concretizzeranno con l'Accordo di programma che a breve Comune, Regione e Fondazione stipuleranno con il governo, ma intanto Bagnoli recupera le prime certezze sui destini di una delle aree principali del quartiere: il polo scientifico resterà dov'è, in barba a chi lo ha incendiato, e dinanzi ad esso sarà creato lo spazio per ridare il mare di Coroglio ai napoletani.

L'accordo tra Comune e Idis è teso a prendere due piccioni con una fava. Da un lato Città della Scienza non sarà soggetta ad alcuno spostamento. Dall'altro si pone fine ad una discussione sorta già nella primavera scorsa, quando istituzioni e associazioni varie avevano chiesto che il tratto di costa di Bagnoli, al netto della bonifica, potesse tornare utilizzabile per il turismo. E così sarà, senza penalizzare nessuno. In primis lo «Science Center» bruciato il 4 marzo scorso tornerà a funzionare gradualmente già da novembre prossimo, quando riapriranno i 2.500 metri quadri non distrutti dal fuoco. Poi si andrà avanti con l'obiettivo di inaugurare il nuovo Polo ad ottobre 2015. Cosa serve per arrivare a ciò? Prima di tutto la stipula dall'Accordo di Programma Quadro che, oltre agli Enti Locali, coin-

volgerà 4 ministeri: Sviluppo, Università e Ricerca, Coesione Territoriale e Infrastrutture. Poi occorrono i fondi.

Ad oggi il governo ha stanziato 5 milioni di euro,

che saranno utilizzati per la messa in sicurezza dell'area incendiata. Per realizzare il Centro ex novo ne occorrono circa 30, più altri 10 per i contenuti scientifici e tecnologici. L'investimento dovrebbe essere pubblico-privato, ma i vertici di Idis sperano di poter avere un congruo aiuto dal governo: «Il ministro per la Coesione Carlo Trigilia si è impegnato a trovare 15 milioni da fondi comunitari - spiega il presidente della Fondazione Vittorio Silvestrini - Per il resto al momento dobbiamo arrangiarci noi. Possiamo rivolgerci al credito, con la Banca Europea per gli Investimenti che potrebbe concederci un prestito di 10 milioni con interessi spalmabili su venti anni. È una sfida difficile, ma ce la faremo». Sulla ricostruzione c'è fiducia, molta più di quella respirabile nei primi giorni dopo l'incendio di marzo: «Aspettiamo di sapere chi ha bruciato Città della Scienza, chi ha commissionato l'incendio e perché l'ha fatto - dice il consigliere delegato di Idis Vincenzo Lipardi - Abbiamo vissuto delle difficoltà enormi, ma siamo in campo per dimostrare che Napoli è in grado di puntare su giovani, cultura e attività produttive sane».

Proprio su questa linea la nuova Città della Scienza coprirà la stessa area di quella ridotta in cenere, ma arretrando di circa 10 metri. I 700 metri quadri più vicini al mare non saranno

ricostruiti, e l'area antistante sarà trasformata in una "terrazza a mare" a sua volta collegata ad una piazza pubblica che, posta alla destra dello Science Center (guardando verso la costa), fungerà per i cittadini da punto di accesso alla spiaggia che verrà realizzata dal Comune. Un progetto da circa 50 milioni di euro, reperibili dai fondi per la riqualificazione di Bagnoli. «I tecnici sono già al lavoro - conferma il vicesindaco Tommaso Sodano - vogliamo restituire in tempi rapidi il mare di Bagnoli ai cittadini, in tal senso abbiamo raggiunto un punto di equilibrio che coniughi il nostro obiettivo con la ricostruzione di Città della Scienza. Con la firma dell'Accordo-Quadro definiremo i particolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Comune-Fondazione
l'area davanti al polo scientifico
trasformata in terrazza sul mare

I fondi

Servono
40 milioni
Silvestrini:
una parte
dal governo
poi prestito
dalla Bei

Il vertice

Fondi Ue, intesa tra governo e Regioni

Condivisione delle misure anti-crisi per chiudere la programmazione dei fondi Ue 2007-2013. È uno dei punti discussi ieri dal ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia con una delegazione di presidenti di Regione composta da Stefano Caldoro, Nichi Vendola, Enrico Rossi e Catuscia Marini. Nel corso dell'incontro si è anche accennato alla programmazione 2014-2020.

La riunione ha avuto un carattere puramente politico. Con Trigilia è stato concordato un percorso comune tra Regioni e governo che non prevede divisioni tra buoni e cattivi nella spesa delle risorse. Piuttosto è stato sottolineato, da parte di tutti, l'interesse a stabilire come accelerare per garantire la spesa dell'agenda 2013-2020. In questo senso, Trigilia ha proposto come priorità una serie di misure anti-crisi sulle quali si è registrata la condivisione tra le Regioni. Quattro le misure individuate: occupazione giovanile, progetti per le città, accesso al credito, effi-

cientamento energetico per scuole e sicurezza degli edifici scolastici. «Si tratta di misure - dice il presidente della Regione Caldoro - che la Campania aveva già previsto».

Nell'incontro con Trigilia si è avviata anche la discussione sulla programmazione 2014-2020. Per il nuovo ciclo saranno destinati all'Italia 30 miliardi di fondi europei, affiancati da una cifra analoga di cofinanziamento nazionale cui si aggiungono 40-50 miliardi dal fondo per la coesione. In tutto circa 100 miliardi. Le risorse per le aree convergenza saranno più o meno le stesse della programmazione 2007-2013 (circa 20 miliardi). I fondi saranno gestiti dall'Agenzia per la Coesione territoriale, lo strumento tecnico istituito nell'ultimo consiglio dei ministri per un migliore e più organico monitoraggio dell'utilizzo delle risorse. Proprio sull'Agenzia c'è da registrare la posizione diversa tra le Regioni: perplessi sono i governatori dell'Emilia Romagna e dell'Umbria

Vasco Errani e Catuscia Marini; favorevole è il governatore Caldoro. «L'obiettivo dell'Agenzia non è quello di un neocentralismo ma di riuscire a fare lavorare meglio strutture centrali e locali in quadro coordinato», ha spiegato il ministro Trigilia.

p.mai.

Trigilia incontra i presidenti: programmazione 2007-2013, concordate misure anti-crisi



Il ministro Carlo Trigilia titolare del dicastero per la Coesione territoriale

UNESCO, L'8 SETTEMBRE GIORNATA MONDIALE DELL'ALFABETIZZAZIONE

“L'alfabetizzazione è al centro dell'istruzione di base per tutti ed è indispensabile per il raggiungimento di obiettivi come l'eliminazione della povertà, la riduzione della mortalità infantile e della crescita della popolazione, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e la garanzia di uno sviluppo sostenibile, della pace e della democrazia”. Sono questi i principi alla base della dichiarazione da parte dell'Unesco dell'8 settembre come Giornata internazionale dell'Alfabetizzazione.

Un problema particolarmente sentito a Napoli, dove secondo l'analisi del dossier “Minori a Napoli. Interventi contro la dispersione scolastica”, a cura dell'Istituto per la Ricerca Sociale, preparato dal giornalista **Antonio Emanuele Piedimonte**, dall'educatrice **Annalisa Milone** e dal sociologo **Emanuele Madonia**, la dispersione comincia già alle elementari con circa la metà dei ragazzi che accumula tra le 60 e le 80 assenze all'anno e peggiora poi alle superiori con assenze che arrivano anche al 70 per cento. Solo il 36 per cento degli alunni che provengono dalle scuole medie di Scampia raggiungono il terzo anno delle superiori. L'analisi del dossier parla comunque di una situazione non molto problematica per la primaria quanto lo è invece per le medie: le assenze ingiustificate oltre i 10 giorni e le inadempienze delle famiglie al rispetto dell'obbligo di almeno 10 anni risultano più alte e sono concentrate lì dove ci sono le condizioni di maggiore disagio socioeconomico. In quartieri come Scampia, Sanità, Centro storico e Miano, la dispersione alle medie si aggira intorno al 7 per cento fino ad arrivare al 10 per cento.

Per contrastare la dispersione scolastica e per promuovere l'integrazione e combattere l'esclusione sociale la Fondazione per il Sud ha promosso lo scorso anno il progetto Sfide, patrocinato dall'assessorato all'Istruzione del Comune di Napoli, per contribuire alla costruzione di processi di sviluppo territoriale, attraverso la valorizzazione delle potenzialità e la crescita culturale e formativa dei giovani residenti nella III e nella IV Municipalità di Napoli. Le principali aree d'intervento sono legate alla prevenzione dell'insuccesso scolastico, al recupero dei minori a rischio di dispersione, all'emersione delle competenze personali e professionali, al contrasto all'illegalità e al bullismo e alla promozione dell'inclusione sociale dei minori migranti. ●●●

Riutilizzo dei beni confiscati L'Europa nelle Terre di don Diana

Prende il via oggi la tre giorni di visite, da parte del vicepresidente vicario del Parlamento europeo **Gianni Pittella**, per verificare le buone pratiche di riuso dei beni confiscati alla camorra nelle province di Napoli e Caserta.

La tre giorni è frutto della collaborazione istituzionale tra il Parlamento europeo e la Fondazione Polis della Regione Campania per le vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati sui temi della sicurezza e della legalità.

“L'Europa - affermano in una nota **Antonio Amato** e **Flora Beneduce**, presidente e vicepresidente della Commissione regionale sui beni confiscati - deve accompagnare e sostenere i progetti di contrasto alla criminalità organizzata che partono dal riutilizzo dei beni confiscati”.

Quella italiana resta la legislazione europea più avanzata in materia di contrasto al crimine organizzato soprattutto in materia di sequestro e confisca dei beni appartenuti alle mafie. Tuttavia, il lavoro svolto in questi anni dalla commissione ha fotografato grandi sofferenze: in Campania, quasi un terzo dei 1500 immobili confiscati non si possono consegnare perché gravati da ipoteca o occupati, solo il 2 per cento delle 367 aziende confiscate sono ancora attive sul mercato, migliaia di beni mobili, innanzitutto autovet-

ture confiscate o sequestrate restano abbandonate a custodia giudiziaria con un carico oneroso diventato enorme. E ancora progetti di riutilizzo che stentano a decollare, impreparazione delle amministrazioni locali a gestire la materia, difficoltà dei consorzi preposti, un'Agenzia nazionale in perenne affanno. Nonostante l'impegno quotidiano di realtà come il consorzio Agrorinasce di Casal di Principe, impegnato da anni sul territorio nel riutilizzo dei beni confiscati a fini sociali e produttivi.

“Nonostante tutto questo - affermano Amato e Beneduce - si sono sviluppati importanti progetti di riutilizzo, esperienze che, a partire dal casertano, dimostrano la possibilità di costruire un nuovo modello di sviluppo sostenibile e inclusivo proprio a partire dal riutilizzo di questi patrimoni. Ma serve che le istituzioni mettano al centro della propria agenda questo fondamentale tema, sostenendo con convinzione le progettualità in campo e quelle che si possono sviluppare, a partire dal riutilizzo

delle aziende”.

Pittella sarà impegnato nelle terre di don Peppe Diana e sarà presente anche a Quindici, dove proprio con i fondi europei sta nascendo un maglificio nella villa confiscata ai Graziano. Tra le altre tappe il caseificio "Le Terre di don Peppe Diana" e il laboratorio sartoriale la "Casa di Alice" di Castelvolturno, il centro "La Forza del silenzio" per l'aiuto ai ragazzi autistici e la struttura residenziale "Casa Lorena, la casa contro la violenza sulle donne" di Casal di Principe, con la presentazione delle attività di catering e di sensibilizzazione; e il ristorante Nuova cucina organizzata di San Cipriano d'Aversa. ●●●

Fondazione Exodus e Coni contro il disagio giovanile

Sarà anche Napoli, con Milano, Bologna, Firenze, Roma e Assisi, ad ospitare il "Tremenda voglia di vivere day", l'evento nazionale presentato a Roma, presso la Sala giunta del Coni, organizzato dalla Fondazione centri giovanili Don Mazzi con il patrocinio e la partnership di Coni e Centro sportivo italiano. A presentare l'iniziativa, che si svolgerà il 4 maggio 2014, don Antonio Mazzi, presidente della Fondazione Exodus onlus, e Giovanni Malagò, presidente del Coni. "Lo sport è fatica e disciplina - afferma don Mazzi -, darsi degli impegni e avere la testa sul campo, una cosa normale ma che per i nostri ragazzi è già un successo. Questa è una intuizione di Don Bosco. E poi dobbiamo tornare alla musica: la scuola deve tornare a fare musica e sport. I genitori devono capire che lo sport non significa vincere le coppe, è fatto di gioco".

"In Italia c'è un grande problema sociale di disagio, figlio dei nostri tempi - sottolinea Malagò -. Se le cose andassero molto bene in termine di reddito e occupazione non è che i problemi sarebbero risolti, c'è un problema di valori di base. E' innegabile che lo sport è una delle poche ancora nei confronti delle nuove generazioni. Tanto più gente riusciamo a portare a fare sport e tanto più diamo un contributo serio a chi ha voglia di vivere".

Protagonisti della giornata saranno i giovani e le loro famiglie coinvolti in attività sportive, ludiche, musicali, di intrattenimento e aggregazione. La manifestazione - che segue le "quattro ruote educative" di Exodus: sport, teatro, musica e volontariato - coinvolgerà circa 100mila giovani e rientra nel calendario di eventi previsti per celebrare i trent'anni di attività della Fondazione impegnata nell'educazione, nella cura e nella riabilitazione di ragazzi che manifestano fragilità, attraverso l'azione dei suoi quaranta centri in Italia.

Ogni anno la Fondazione ospita 900 persone con problemi legati alle dipendenze, ed è impegnata in sette progetti di cooperazione e sviluppo attivi in altrettanti Paesi del Sud del mondo. Infine sono 20mila i ragazzi coinvolti nei centri giovanili e nei progetti musicali e sportivi. ●●●

DISASTRO INEVITABILE

Tropo pochi i fondi: kermesse ridimensionata

*Forum delle Culture 2013,
le istituzioni ammettono il flop*

NAPOLI (gp) - Il commissario della Fondazione Forum delle Culture, **Alessandro Puca**, ascoltato in commissione consiliare, ha elencato una lunga serie di criticità che rendono un involucro vuoto, al momento, il Forum delle Culture. La novità delle ultime ore è che il Comune prima, la Regione poi, hanno ammesso che quanto resta della kermesse sarà una serie di appuntamenti messi insieme all'ultimo momento e con pochissime risorse a disposizione. *"Il Forum delle culture è un evento che coinvolge la città di Napoli e gli enti locali sede di siti Unesco, ma nessuno si aspetti quanto è accaduto nelle altre edizioni - ha detto il governatore Stefano Caldoro - E' cambiato il contesto internazionale e le condizioni del Paese. Come si può pensare che sia la stessa cosa se gli investimenti sono passati da circa 200 a 15 milioni di euro? Si farà bene con quel che abbiamo"*. Questo intervento fa il paio con quello del sindaco **De Magistris** (nella foto) che aveva fatto sapere che il *"Forum si farà al fotofinish"* e che *"la cabina di regia, da me presieduta, si sta occupando di organizzare il programma"*. Insomma quanto detto da Puca è stato confermato dalle istituzioni cittadine e

regionali. Il Forum delle Culture, o quello che ne rimane, a Napoli sarà un flop. Della straordinaria opportunità per rendere la città partenopea un centro mondiale delle esposizioni e dello scambio culturale restano soltanto macerie. Alla fine sarà messa in piedi, con pochissime risorse (dei 15 milioni di cui parla Caldoro molti saranno impiegati per pagare i debiti accumulati dalla Fondazione Forum delle Culture) una kermesse che sfrutterà le rassegne che già sono presenti in città (dalla Piedigrotta, al Maggio dei Monumenti) con qualche appuntamento, magari di rilievo, sparso durante l'anno. Qualcosa di più simile ad una sagra che ad una rassegna dove sono i popoli del mondo a portare la propria cultura e a mostrarla a tutti gli altri che intervengono all'appuntamento. A questo punto, però, senza soldi, senza un direttore artistico, senza un sito web, senza un programma annunciato ed in ritardo di anni più che di mesi, non resta che accontentarsi e godersi il 'Forum che non c'è'.

Il sindaco: si farà in extremis

Il governatore: nessuno si aspetti quanto visto negli anni precedenti

Città della Scienza rinasce ma lascia più spazio al mare

IL NUOVO PROGETTO

NAPOLI (gp) - Città della Scienza risorgerà, ma lasciando più spazio al mare. L'accordo per il nuovo progetto è stato illustrato ieri dalla Fondazione Idis Città della Scienza, a seguito dell'intesa raggiunta sul piano con il Comune di Napoli. La firma sull'accordo di programma è vicina e già ieri sono stati illustrati i termini del nuovo progetto. Nello spazio, di circa 800 metri, quadrati verrà realizzata una terrazza sul mare davanti a quella che sarà la spiaggia e che sarà creata con il ripascimento della

costa al posto della scogliera artificiale. Nel progetto c'è anche una piazza del Mare che servirà da accesso ai nuovi edifici e alla spiaggia. *"Con il sindaco De Magistris - ha detto Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione - abbiamo trovato un accordo di massima su questa soluzione, rinunciando a ricostruire una parte di Città della Scienza, aprendola al pubblico ma senza rinunciare alla proprietà dell'area"*. Sarà, inoltre, la 27esima edizio-

ne di Futuro Remoto a riaprire al pubblico il 7 novembre il programma di Città della scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Sottosuolo e infiltrazioni, mistero irrisolto

Dopo il crollo ancora segnalazioni di crepe e allagamenti. Sopralluoghi continui

Gerardo Ausiello

Ancora un boato, di nuovo la paura, la gente in strada, per qualche istante l'incubo di dover lasciare la propria casa. Per gli abitanti della Riviera di Chiaia ieri mattina è stato come rivedere un film dell'orrore, di quelli che ti fanno sbarrare gli occhi e ti tolgono il fiato. All'improvviso il tempo si è fermato, com'era accaduto il 4 marzo, dopo che palazzo Guervara di Bovino si era sbriciolato, manco fosse un castello di sabbia. Oggi come allora il problema resta il sottosuolo. Fragile, sconfinato, indecifrabile.

Sei mesi fa il cedimento strutturale era stato determinato da profonde infiltrazioni d'acqua. Stavolta l'esplosione e le fiamme sono state provocate dalla rottura di un cavo elettrico ma poi si è scoperto che sotto il basolato c'era anche una fuga di gas. Da qui l'angoscia e le preoccupazioni dei residenti e di chi ogni giorno lavora tra la Torretta e la Riviera. I cittadini temono che qualcosa, sotto i palazzi e i negozi, stia accadendo. E c'è chi punta il dito contro i lavori di realizzazione della linea 6 della metropolitana. In particolare contro i cantieri in piazza San Pasquale e all'Arco Mirelli. Ma l'Ansaldo e l'amministrazione comunale smentiscono e rassicurano: «È tutto

sotto controllo», ripetono come un mantra.

Si tratta di una vecchia storia. Tra gli anni Ottanta e Novanta il progetto di costruzione della linea tranviaria rapida (meglio nota come Ltr) si arenò proprio a causa delle difficoltà idrogeologiche, che all'epoca furono considerate insormontabili. Oggi le istituzioni hanno deciso di riprovarci. I punti interrogativi, però, sono tanti. Lo dimostra l'inchiesta ancora aperta della magistratura, che sta cercando di far luce sulla vicenda. Una cosa è certa: l'attenzione resta alta. Quotidianamente i tecnici ripetono i rilievi per misurare l'altezza

dei fabbricati e scongiurare così il rischio di nuovi crolli. Si cerca di capire se si stiano verificando movimenti a prima vista impercettibili. Im-

provvisi allarmi sono stati lanciati in altri punti cruciali del quartiere: via Martucci, la Villa Comunale, Monte di Dio e via Chiaia, solo per citarne alcuni. C'è chi ha denunciato la presenza di infiltrazioni, chi ha fatto i conti con gli allagamenti e chi ha chiesto l'intervento dei vigili

del fuoco per crepe o lesioni lungo muri e pareti. I

più pessimisti temono che siano tutti segnali di un quadro critico e tuttora in evoluzione. Gli ottimisti, invece, sostengono che i fatti non siano collegati. Ma è difficile stabilire quale sia la verità. Persino i periti hanno visioni contrastanti tanto che non sono mancati i momenti di tensione sugli interventi di messa in sicurezza all'Arco Mirelli, che procedono senza sosta. Come stanno davvero le cose? Possibile che una parte della città stia lentamente sprofondando? O sono soltanto timori infondati? I cittadini chiedono risposte certe e inconfutabili alle istituzioni. Anche perché quella zona ha già vissuto momenti drammatici e oggi fatica a risollevarsi dal punto di vista economico. Le attività commerciali sono in affanno, alcuni negozi hanno chiuso e probabilmente non riapriranno più e non mancano le famiglie decise a fare le valigie per cercare casa altrove mentre i prezzi e il valore delle abitazioni scende. Il sindaco Luigi de Magistris ne è consapevole e in questi mesi ha incontrato più volte i residenti, li ha ascoltati, ha promesso il pieno sostegno di Palazzo San Giacomo. Eppure nel quartiere i malumori continuano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Cambiare il lungomare ma senza radicalismi

UGO CARUGHI

IN VIA Caracciolo, il luogo più accattivante di Napoli, il programma di un cambiamento civile dovrebbe trovare la sua più immaginifica evidenza, valorizzando la città e nascondendo le autovetture nelle strade più interne e più strette.

SEGUE A PAGINA VI

CAMBIARE IL LUNGOMARE MA SENZA RADICALISMI

UGO CARUGHI

(segue dalla prima di cronaca)

Ma questo programma, in cantiere permanente, è il segno di un impegno sostanziale o soltanto il vagheggiamento di un'immagine oleografica del territorio?

Le immagini delle trasformazioni di via Caracciolo e via Partenope mostrano come l'aspetto di queste strade in quasi un secolo e mezzo sia mutato, pur restando inalterati quasi tutti i palazzi, la balaustra sul mare, la larghezza dell'arteria e dei marciapiedi; si sono trasformati, invece, i mezzi di trasporto, i flussi del traffico, il selciato stradale, il rapporto col mare mediato dalle scogliere frangiflutti. Ma oggi, scomparse le autovetture, la storica arteria sembra non rispettare più alcuna logica temporale. Confrontandola con quella di fine Ottocento, quando era appena realizzata, si ha la sensazione d'essere tornati indietro in un tempo immoto, da cartolina, come in un'immaginaria moviola.

Viene in mente il film "Smoke" di Wayne Wang del 1995, in cui dalla soglia del suo piccolo drugstore, il gestore quotidianamente riprende l'ambiente esterno per documentarne i cambiamenti. Una foto al giorno, sempre dallo stesso punto, sempre alla stessa ora, sempre la stessa inquadratura. Se, accorciando i tempi, andaste di mattina all'incrocio di piazza Vittoria e, nello stesso punto, di sera, non potreste fotografare luoghi più diversi. Lo scenario surreale di una strada deserta sotto il sole, appena vivacizzata da due, tre figurine solitarie che corrono in tuta, si trasforma all'imbrunire, specialmente nei giorni di festa, in un tourbillon di ristoranti con sgargianti insegne luminose, di tavoli apparecchiati con solerti camerieri, di chioschi luminosi da strapaese: in poche ore lo svago e il consumo sono subentrati alla contemplazione. Ma può mai, un pezzo di

tava il rapporto diretto tra la Villa e la spiaggia non voleva cambiamenti, nel rispetto delle bellezze di natura; chi, invece, perorava la realizzazione della nuova strada, deprecava l'insalubrità di quella spiaggia dove i pescatori conducevano una vita miserabile, tra scarichi di fogne e sporcizia; e sottolineavano la necessità di completare il collegamento tra Santa Lucia e Mergellina.

Oggi non si tratta di scegliere tra conservazione e trasformazione. Via Caracciolo e via Partenope sono un pezzo di storia, di territorio, di paesaggio, di città e di architettura. Se si pensa di cambiare, bisogna ben chiarire le ragioni, gli obiettivi, i limiti e le implicazioni urbane a vasto raggio di un'operazione che deve comunque rispettare l'identità del luogo; e farlo per gradi, programmando le nuove regole e

città, apparire uguale a se stesso da un secolo all'altro e cambiare radicalmente nel corso dello stesso giorno?

Quando, nel 1872, fu ultimato il tratto da Santa Lucia a piazza Vittoria e, a partire da quell'anno, iniziarono i lavori per il collegamento a Mergellina, c'erano, come oggi, due scuole di pensiero. Chi esal-

verificandone sul campo l'applicazione; occorre essere in grado di gestire gli effetti del cambiamento, che dovrebbe indicare una via al miglioramento senza stralianti radicalismi. Il territorio è programmazione e gestione; ridotto in cartolina, potrebbe rivelarsi una vacua chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA